

PLURILINGUISMO

contatti di lingue e culture

10

Pubblicazione periodica del
Centro Internazionale sul Plurilinguismo
dell'Università di Udine

Direzione Scientifica
Roberto Gusmani - Vincenzo Orioles

Redazione
Raffaella Bombi
Fabiana Fusco
GianPaolo Gri
Lucia Innocente

Direttore responsabile
Vincenzo Orioles

Recapito della redazione
via Mazzini, 3 - 33100 Udine/Italia

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
Centro Internazionale sul Plurilinguismo

PLURILINGUISMO

contatti di lingue e culture

10

LEEEI
2003

Centro Internazionale sul Plurilinguismo
Università degli Studi di Udine
via Mazzini, 3
33100 Udine
Tel. 0039 0432 556460 - Fax 0039 0432 556469
e-mail: pluriling@cip.uniud.it
internet: <http://www.uniud.it/cip/>

Plurilinguismo è un periodico annuale distribuito da Forum, Società Editrice Universitaria Udinese srl. Il prezzo dell'abbonamento per il volume 10 (2003) è di € 24,00 per i privati e di € 20,50 per i dipartimenti e le biblioteche.

Le sottoscrizioni e le richieste di arretrati potranno essere inviate a Forum, via Larga 38, 33100 Udine, Italia. Tel. 0432 26001; fax 0432 296756; e-mail forum@forumeditrice.it

Plurilinguismo is published once a year by Forum Società Editrice Universitaria Udinese srl. The subscription rate for this issue (10, 2003) is € 24,00; for departments and libraries € 20,50. Orders for subscriptions and back issues should be sent to Forum, via Larga 38, 33100 Udine, Italy. Tel. 0039 0432 26001; fax 0039 0432 296756; e-mail forum@forumeditrice.it

INDICE

Retrospectiva e prospettiva. I nostri primi dieci anni, Vincenzo Orioles... pag. 9

Interventi

Laura Mori (a cura di)

Intervista al vicepresidente della Commissione Europea Neil Kinnock » 13

Vincenzo Orioles

Un Consiglio superiore della lingua italiana? I dubbi della comunità scientifica » 25

Raimondo Strassoldo

Varietà linguistiche e identità culturale » 51

Saggi

Mondo antico

Giulio Giannecchini

La semantica di etr. *θaura* » 71

Enrico Scafa

Plurilinguismo e politica nell'antica Cipro » 103

Interlinguistica

Guido Cifoletti

Note di aggiornamento sugli italianismi nel dialetto del Cairo » 113

László Honti

Gab es wohl ein Pidgin in der Geschichte der russisch-uralischen Sprachkontakte? » 117

Linguistica della variazione

Riccardo Regis

Enunciazione mistilingue e prestito: una storia infinita » 127

Barbara Turchetta, Savina Zanardo

Temporalità ed attualità nelle varietà di arabo orientale: mutamento tipologico e variazione sociolinguistica » 165

Lingue speciali e varietà gergali

- Fabio Marri*
Lingua dell'informatica e lingua comune » 181
- Massimo Poetto*
Per l'origine italiana del francese gergale *zifolet* » 197

Aree linguistiche

- Francesco Avolio*
Nota sulle alloglossie della Repubblica Polacca » 201
- Carmela Perta*
Language Death: il caso dell'arbëresh molisano. Risultati di uno studio pilota » 207

Rassegna critica

- F. Fabbro (ed.), *Advances in the Neurolinguistics of Bilingualism. Essays in Honour of Michel Paradis (Raffaella Bombi)* » 227
- «Bollettino Linguistico Campano», anno I, numero 1 (2002)
(*Fabiana Fusco*) » 232
- R. Bauer, H. Goebel (a cura di), *Parallela IX. Testo – variazione – informatica*
(*Fabiana Fusco*) » 235

Informazioni su centri di ricerca

- L'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (*Bruno Moretti*) » 241
- L'Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia. Il Laboratorio Mobile di Rilevazione Sociolinguistica (*Massimo Vedovelli*) » 245

Attività e iniziative del Centro Internazionale sul Plurilinguismo

- Notiziario*
Cronaca (dal 1 gennaio 2002 al 15 gennaio 2004) » 251
- Programmi di ricerca*
Progetti di ricerca in collaborazione » 255
Convegni » 258
Attività formativa » 259
Attività seminari » 260

Conferenze e interventi	»	261
Premio di laurea “Beppino Piovesana”	»	261
Azioni di politica linguistica	»	262
Pubblicazioni	»	263
Ricerche in corso dei collaboratori scientifici esterni	»	265
Ricerche su temi riguardanti il plurilinguismo svolte da altri studiosi italiani	»	266
Progetti di ricerca sul plurilinguismo condotti presso altre Università... ..	»	271

Centro Internazionale sul Plurilinguismo. Un decennio di attività (1993–2003)

Strutture	»	277
Iter costitutivo del Centro	»	278
Gli organi	»	280
Promemoria	»	284
<i>Regolamento interno</i>	»	286
<i>Attività di ricerca</i>	»	290
Progetti di ricerca condotti presso il Centro	»	291
Collaborazione del Centro con altre strutture e istituzioni	»	297
<i>Principali iniziative promosse dal Centro</i>		
Convegni internazionali	»	301
Altri convegni	»	302
Convegni in collaborazione con altre istituzioni	»	304
Attività formativa	»	306
Attività seminariale	»	308
Conferenze e interventi	»	311
Pubblicazioni scientifiche	»	313
Premio di laurea “Beppino Piovesana”	»	315
Biblioteca del Centro	»	316
Sito web del Centro	»	317

Bibliografia

<i>Bibliografia sul plurilinguismo dei collaboratori scientifici</i>	»	321
<i>Indice per argomenti</i>	»	331
Indice decennale 1 (1994) – 10 (2003)	»	333
Recapito dei collaboratori	»	343

UN CONSIGLIO SUPERIORE DELLA LINGUA ITALIANA? I DUBBI DELLA COMUNITÀ SCIENTIFICA

VINCENZO ORIOLES

1. Premessa

Ciclicamente emergono nel nostro Paese tentazioni di dirigismo linguistico e comunque istanze di ‘tutela della lingua’ che ripongono fiducia sull’efficacia di interventi regolativi calati dall’alto, quasi che i comportamenti comunicativi dei parlanti potessero essere in qualche modo indirizzati e che il prestigio di un idioma potesse automaticamente uscire rafforzato da tali operazioni¹.

Se la maggior parte dei linguisti, e quelli di scuola italiana in particolare, in aderenza a quel “maturo ed equilibrato atteggiamento di fondo, che non forza mai la natura della lingua ma tende semmai a comprendere e ad assecondare il suo spontaneo movimento” (era questo, come è noto il punto di vista di Bruno Migliorini)², guarda con scetticismo a posizioni di questo genere, aspettative di misure istituzionali forti e strutturate si colgono in alcuni settori dell’opinione pubblica colta sensibili ad un oggettivo impoverimento e ad usi a volte distorti dello strumento linguistico. I più recenti sentori di una certa preoccupazione nei riguardi delle sorti della lingua italiana³ si erano avvertiti nel 2000 quando un gruppo di parlamentari, scrittori

¹ Oltretutto in Italia esiste una ben precisa tradizione non interventista in tema di lingua: lo fa notare Michele A. CORTELAZZO (*Italienisch: Sprache und Gesetzgebung/Lingua e legislazione*, in G. HOLTUS, M. METZELTIN, CH. SCHMITT (hrsg. von), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Band IV, Tübingen 1988, pp. 305-311).

² L’azzeccato inquadramento si deve a M.L. FANFANI, *Sulla terminologia linguistica di Migliorini*, in V. ORIOLES (a cura di), *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, Roma (“Lingue, linguaggi, metalinguaggio”, 4), 2002, pp. 251-298.

³ Per una minuta ricostruzione degli antefatti dell’ultimo decennio, attenta soprattutto agli echi nei mezzi di comunicazione ed in particolare nel web, rinvio all’intervento di Cristina VALLINI (in stampa); ma gli allarmi sul degrado delle strutture linguistiche italiane sono per la verità una costante del panorama culturale italiano e ne declinano la permanente e mai chiusa ‘questione della lingua’. Mi piace qui ricordare i temi del dibattito a suo tempo suscitato da Pier Paolo Pasolini, il quale aveva esposto la tesi in base a cui un nuovo italiano “tecnologico”, comunicativo più che espressivo, aveva ormai soppiantato il tradizionale italiano “umanistico”. L’animata

e intellettuali si era spinto a creare un'associazione denominata "La Bella Lingua" e a diffondere un manifesto dal titolo *In difesa dell'italiano*. Nulla da obiettare, ben s'intende, nei riguardi di sollecitazioni motivate e argomentate e bene ha fatto ad esempio il periodico «Italiano & Oltre» (si veda il n. 3/4 dello stesso anno: *L'italiano è da difendere?*, pp. 134-149) a stimolare una serie di interventi che allargassero il quadro delle questioni da porre sul tappeto: esiste un autentico pericolo di degrado delle strutture linguistiche? Ci sono dei nemici dai quali guardarsi ed in particolare in che misura costituiscono un 'pericolo' il revivalismo dialettale e le 'rivendicazioni' delle lingue minori, la contaminazione e le ibridazioni, la diffusa pratica anglofona nella comunicazione istituzionale e in quella tecnico-scientifica, il grigiore delle lingue speciali o di certa scrittura pubblica che spesso e volentieri indulge all'oscurità? Si possono delineare iniziative sistematiche da mettere a punto nella società civile, nel mondo della cultura e della scuola per ristabilire un equilibrio e ripristinare la tradizione della 'bella lingua'?

Il confronto tra l'altro non si esaurisce all'interno del panorama italiano; ma va acquistando un respiro internazionale sintonizzandosi sulla lunghezza d'onda di una sensibilità attivatasi anche in altri paesi europei, a cominciare dalla Germania. In questo paese infatti alcuni studiosi che da tempo si interrogano sulle strategie finalizzate a ridare slancio alle lingue nazionali (*lingue standard, lingue di cultura*, ted. *Hochsprachen*) e a far riflettere sul loro *status* hanno promosso una serie di convegni dedicati al tema della formazione, della validità e del futuro delle lingue di cultura in Europa: il primo (*Entstehung und Begriff von Hochsprachen in Europa*), si è tenuto a Monaco nel dicembre 1998, organizzato da Konrad Ehlich, ivi specialista di Tedesco come lingua straniera, e da Harro Stammerjohann, romanista della Università di Chemnitz; il secondo (*Geltung und Zukunft der Hochsprachen in Europa*) a Bad Homburg, presso Francoforte, nel novembre 1999, per iniziativa degli stessi insieme a Jakob Ossner, studioso di Didattica della lingua madre all'Università di Francoforte; un terzo convegno intorno a questa tematica ha avuto luogo nel dicembre 2000 allo Institut für deutsche Sprache di Mannheim, il cui direttore, Gerhard Stickel, ha invitato rappresentanti delle diverse accademie linguistiche e di altre istituzioni consimili operanti in nove paesi dell'Unione Europea per discutere di *Europäische Hochsprachen und mehrsprachiges Europa*; il tema è stato ripreso

discussione che seguì all'intervento (intitolato *Nuove questioni linguistiche* e apparso su «Rinascita» 26 dic. 1964) e le diverse prese di posizione che ne scaturirono si possono ripercorrere in PARLANGELI 1971, pp. 79-101; C. MARAZZINI, *La lingua come strumento sociale. Il dibattito linguistico in Italia dal Manzoni al neocapitalismo*, Torino 1977, pp. 191-199 e in U. VIGNUZZI, *Discussioni e polemiche novecentesche sulla lingua italiana*, in *Letteratura italiana contemporanea*, diretta da G. MARIANI e M. PETRUCCIANI, vol. III, Roma 1984, pp. 709-736. Sull'argomento sarebbe poi ritornato G.L. BECCARIA che, su «Sigma» XVIII/1-2 (1985), pp. 5-17, avrebbe fatto valere la definizione dell'italiano come *lingua selvaggia*.

anche a Firenze in occasione del Convegno internazionale “Europa plurilingue. Progetti per la promozione delle lingue nazionali” (25-27 ottobre 2001). Da questi contatti è scaturito un documento programmatico per la politica linguistica in Europa, che, preparato a Mannheim ma completato e varato a Firenze nell’ottobre 2001, s’intitola *Raccomandazioni di Mannheim – Firenze per la promozione delle lingue nazionali, o standard, o ufficiali d’Europa* (l’aggettivo più idoneo varia a seconda della situazione specifica dei diversi Paesi)⁴; il documento sarebbe stato poi perfezionato dalle più rappresentative istituzioni linguistiche nazionali dei Paesi dell’Unione Europea (per l’Italia, l’Accademia della Crusca e l’Opera del Vocabolario italiano) riunitesi in una “Federazione Europea delle Istituzioni Linguistiche Nazionali”, fondata a Bruxelles nel giugno 2002. Le dieci indicazioni che vi sono contenute enunciano i criteri ritenuti più appropriati per diffondere la cultura linguistica tra i cittadini europei; in particolare la decima di tali raccomandazioni caldeggia la costituzione di un “Consiglio permanente delle istituzioni linguistiche centrali dei diversi paesi europei” con il compito di “facilitare gli scambi di informazioni sugli obiettivi e i metodi di ogni azione di politica linguistica, nonché di promuovere e stimolare ricerche linguistiche comuni”: in questo contesto si inserisce fra l’altro la proposta di dar vita a un *Deutscher Sprachrat* che oggi costituisce un tema di discussione nel mondo degli studiosi tedeschi.

2. La presentazione in Parlamento del disegno di legge n. 993

Alla luce di tali presupposti non sorprende che, sul finire del 2001, si sia profilata la concreta possibilità che, per ‘promuovere’ la lingua italiana, venisse creato un vero e proprio organismo istituzionale costituito per legge, dotato di una propria struttura e di organi consultivi: il provvedimento cui ci riferiamo è il disegno di legge n. 993, d’iniziativa del senatore Andrea Pastore e depositato in Senato il 22 dicembre 2001, che mira ad istituire un *Consiglio superiore della lingua italiana*. A questo punto lo studioso non può più stare ‘alla finestra’, ma gli corre l’obbligo anzi in un modo o nell’altro di pronunciarsi e intervenire attivamente nella discussione. A maggior ragione una sensibilizzazione si impone per quanti si misurano con le problematiche

⁴ Il documento di Mannheim costituisce la riscrittura delle precedenti “Raccomandazioni di Bad Homburg per la promozione delle lingue europee di uso colto”, il cui testo originario in lingua tedesca (*Empfehlungen zur Förderung der europäischen Hochsprachen*) si legge in *Hochsprachen in Europa*, pp. 387-389 (la stesura riflette lo stadio di elaborazione dell’estate 2000); successive versioni in lingua italiana si leggono negli Atti del XXXIV Congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica italiana su *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila* (Firenze 19-21 ottobre 2000), a cura di N. MARASCHIO, T. POGGI SALANI, Roma 2003, pp. 93-96, e in G. STICKEL (hrsg. von), *Europäische Hochsprachen und mehrsprachiges Europa*, Mannheim 2002, pp. 245-247.

del pluralismo linguistico e che possono avvertire un certo disagio di fronte a iniziative ispirate a una visione 'totalitaria' e monocorde dello spazio comunicativo.

Ma prima di passare in rassegna gli echi suscitati nella comunità scientifica, è doveroso riportare il testo integrale della proposta di legge.

Art. 1.

Istituzione

1. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Consiglio superiore della lingua italiana (CSLI).

Art. 2.

Obiettivi

1. Il CSLI ha il compito di sovrintendere, nell'ambito degli orientamenti generali definiti dalla Presidenza della Repubblica e dal Governo, alla tutela, alla promozione ed alla diffusione della lingua italiana in Italia e fuori dell'Italia, ed alla politica nei confronti delle lingue straniere.

2. Il CSLI formula le sue proposte al Governo, indica le modalità d'intervento e dà il proprio parere sulle questioni inerenti all'italofonia, redigendo un rapporto annuale sullo stato della nostra lingua.

3. Il CSLI si avvale, per lo svolgimento della sua opera, di comitati scientifici permanenti o scelti per i singoli progetti.

Art. 3.

Composizione dell'organo

1. Il CSLI è composto da:

- a) il Presidente del Consiglio dei ministri, che ne è il Presidente;
- b) il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca;
- c) il Ministro per i beni e le attività culturali;
- d) un Segretario con compiti di indirizzo, designato dal Presidente;
- e) due membri designati in rappresentanza dell'Accademia della Crusca e della Società Dante Alighieri.

2. Ai componenti di cui al comma 1 possono aggiungersi non più di due membri designati in rappresentanza dei comitati scientifici costituiti nell'ambito dello stesso CSLI.

Art. 4.

Finalità

1. Al CSLI sono demandati i seguenti compiti:

- a) rispondere all'esigenza di un modello di lingua in cui tutti possano riconoscersi, prestando particolare attenzione alle varianti regionali dell'italiano parlato;
- b) indicare, ed eventualmente coniare, espressioni linguistiche semplici, efficaci ed immediatamente comprensibili, da usare nelle amministrazioni pubbliche e private, formulando proposte operative per rendere sempre più agevole e rapida la comunicazione con i cittadini anche attraverso i nuovi strumenti informatici;
- c) favorire l'uso della "buona lingua" e l'italofonia nelle scuole, nei media, nel commercio e nella pubblicità con iniziative ed incentivi le cui modalità saranno fissate di concerto con i Ministri competenti;
- d) promuovere l'arricchimento della lingua con lo scopo primario di mettere a disposi-

zione termini idonei ad esprimere tutte le nozioni del mondo attuale, assicurando la presenza dell'italiano nelle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione;

e) valorizzare l'italiano nel mondo, promuoverne e svilupparne l'insegnamento anche in considerazione dell'importanza che la nostra lingua riveste in non pochi Paesi mediterranei;

f) valorizzare i dialetti, che costituiscono un patrimonio storico del nostro paese, e delle zone che essi rappresentano nell'ambito di tradizioni regionali genuinamente italiane;

g) promuovere l'insegnamento delle lingue straniere in chiave di diversità culturale, e non di ibridazione, allo scopo di acquisire le conoscenze interlinguistiche necessarie per la costruzione dell'Unione europea.

Art. 5.

Attività

1. Nell'ambito del CSLI operano appositi comitati scientifici, nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, con i seguenti compiti fondamentali:

a) studio scientifico di tutte le questioni inerenti all'uso corretto dell'italiano;

b) elaborazione di una grammatica "ufficiale" della lingua italiana e compilazione di un dizionario dell'"uso", da mantenere in costante aggiornamento.

3. Reazioni, interventi e proposte di emendamento

Malgrado i limiti oggettivi e le fragilità del testo (mette appena conto di soffermarsi sulla risibile ipotesi della "elaborazione di una grammatica 'ufficiale' della lingua italiana" di cui all'art. 5, ovvero sulla raccomandazione di "promuovere l'insegnamento delle lingue straniere in chiave di diversità culturale, e non di ibridazione" caldeggiata all'art. 4.1.g), o sull'incongruenza e la contraddittorietà di enunciazioni, come quella formulata all'art. 4.1.a), di "rispondere all'esigenza di un modello di lingua in cui tutti possano riconoscersi, prestando particolare attenzione alle varianti regionali dell'italiano parlato", la presentazione della proposta di legge in Parlamento è valsa comunque ad innescare un utile confronto su temi cruciali della riflessione linguistica.

All'Accademia della Crusca e all'Associazione degli Storici della Lingua Italiana (ASLI) bisogna dare atto di aver apportato un primo utile contributo – l'avvio del dibattito risale al giugno 2002; la presentazione del documento conclusivo al febbraio 2003 – per una ridefinizione del testo originariamente proposto al Parlamento, temperandone le esasperazioni e sottolineandone le incongruenze e contraddizioni più gravi pur all'interno di una posizione per così dire 'possibilista': v. § 3.1.

Ma il ragionamento si è fatto più articolato e nello stesso tempo epistemologicamente più interessante e produttivo di riflessioni quando il mondo della ricerca scientifica e l'insieme delle Società rappresentative degli studiosi italiani di scienze del linguaggio hanno cominciato a prendere posizioni rispetto ai numerosi problemi sollevati dal disegno di legge. Un ruolo importante di 'fermento' sotto questo aspetto mi

permetto di attribuirlo proprio all'intervento del *Centro Internazionale sul Plurilinguismo* (rimando fin d'ora al documento redatto in data 2 aprile 2003; v. § 3.2), che ha 'smosso le acque' invocando un rovesciamento per certi aspetti frontale di prospettiva che aprisse al pluralismo e che proiettasse in primo piano il problema complessivo del 'patrimonio linguistico italiano'⁵. Subito dopo sono intervenute anche la *Società Italiana di Glottologia* (SIG, Presidente per il biennio 2003-2004 Cristina Vallini) e la *Società di Linguistica italiana* (SLI, guidata sino al Congresso dell'Aquila del settembre 2003 da Rosanna Sornicola); alla SLI si sarebbe affiancato il GISCEL, ossia il *Gruppo di intervento e studio nel campo dell'Educazione linguistica della Società di Linguistica italiana* costituito nell'ambito della stessa Società e coordinato da Cristina Lavinio: queste strutture associative si sono mobilitate sia attraverso i propri organi interni (ad esempio per la SIG è stata avviata una consultazione fra i Soci; il punto di vista della SLI è compendiato nella circolare n. 183 a firma del Presidente apparsa sul «Bollettino della Società» XXI/2 (2003), pp. 3-4) sia diffondendo all'esterno le loro argomentazioni attraverso i rispettivi siti internet⁶ o con interventi di loro esponenti. I tempi a questo punto erano maturi per un confronto aperto fra tutti i soggetti che fin qui si erano espressi: l'occasione è stata offerta dalla tavola rotonda promossa al convegno di Palermo del giugno 2003 (cfr § 3.3)⁷.

Riassumiamo qui di seguito i passaggi più significativi del dibattito che si è ben presto aperto e che ha portato a una serie di prese di posizioni ufficiali.

3.1 *L'intervento dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana e dell'Accademia della Crusca*

I primi correttivi al disegno di legge 993 (giugno-settembre 2002) si devono, come si è detto, all'elaborazione congiunta dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana e dell'Accademia della Crusca che, rappresentate rispettivamente da Rita Librandi (su delega del presidente Gian Luigi Beccaria) e da Francesco Sabatini, hanno illustrato una propria proposta di emendamento alla Commissione per gli Affari Costituzionali durante l'audizione del 13 febbraio 2003. Ne riportiamo il testo:

⁵ Il Centro Internazionale sul Plurilinguismo segue costantemente l'evolversi della situazione dandone notizia attraverso il proprio sito internet <<http://www.uniud.it/cip/>> nella sezione denominata "Politiche linguistiche". Attraverso questa home page il Centro, oltre a dare sistematica e aggiornata informazione sulle proprie attività istituzionali e di ricerca, ambisce a fungere da osservatorio delle condizioni di plurilinguismo e pluriculturalismo.

⁶ Per la Società Italiana di Glottologia <<http://www.unimc.it/sig/>>; per la Società di Linguistica italiana <<http://www.societàdilinguisticaitaliana.org>>.

⁷ Una prima occasione di confronto, non tradottasi in prese di posizione formalizzate, si era avuta in occasione del Convegno "Il parlato italiano" (Napoli 13-15 febbraio 2003).

Art. 1

Istituzione

1. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Consiglio superiore della lingua italiana (CSLI).

Art. 2

Compiti

1. Il CSLI ha il compito di sovrintendere, nell'ambito degli orientamenti generali definiti dalla Presidenza della Repubblica e dal Governo, alla tutela, alla promozione e alla diffusione della lingua italiana in Italia e nel mondo, con particolare attenzione alla politica delle lingue nazionali dell'Unione europea.

2. Il CSLI formula le sue proposte al Governo, indica le modalità d'intervento e dà il proprio parere sulle questioni inerenti alla lingua italiana.

3. *Redige un rapporto annuale sulle proprie attività, indirizzato al Presidente della Repubblica, al Governo e al Parlamento.*

4. Il CSLI si avvale, per lo svolgimento della sua opera, di comitati scientifici permanenti o scelti per i singoli progetti.

Art. 3

Composizione dell'organo

1. Il CSLI è composto da:

- a) il presidente, nominato dai Presidenti dei due rami del Parlamento;
- b) il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca;
- c) il Ministro per i beni e le attività culturali;
- d) *il Ministro per gli affari esteri;*
- e) il Ministro per gli italiani nel mondo;
- f) un Segretario con compiti di indirizzo, *eletto tra i membri del Consiglio;*
- g) *due membri designati in rappresentanza dell'Accademia della Crusca, due membri designati in rappresentanza della Società Dante Alighieri; due membri in rappresentanza dei docenti del settore scientifico-disciplinare di Linguistica italiana designati dall'Associazione per la storia della lingua italiana (ASLI);*
- h) i due rettori delle Università per stranieri di Perugia e di Siena.

2. Ai componenti di cui al comma 1 possono aggiungersi non più di due membri designati in rappresentanza dei comitati scientifici costituiti nell'ambito dello stesso CSLI.

Art. 4

Indirizzi

1. Il CSLI indirizza la sua attività verso i seguenti obiettivi:

- a) *potenziare le capacità e le funzioni del sistema d'istruzione e dei mezzi di comunicazione, in quanto strumenti primari per consolidare e far progredire l'uso e la buona conoscenza dell'italiano nell'ambito della comunità nazionale, comprese le componenti estere che in essa si integrano;*
- b) *favorire la ricerca scientifica nel campo della linguistica italiana, base indispensabile per dare fondamento aggiornato e più solido alla formazione soprattutto dei docenti, degli operatori della comunicazione e di altre categorie responsabili di usi pubblici e importanti della lingua;*
- c) *favorire iniziative che diffondano tra i cittadini la conoscenza del patrimonio linguistico italiano nel suo complesso, al fine di promuovere la coscienza dei valori civili, storici*

e culturali della lingua nazionale e di collocare nella giusta prospettiva anche le tante varietà dialettali che hanno arricchito e tuttora connotano la realtà linguistica italiana;
d) favorire attività di osservazione, ricerca e consulenza in merito alle terminologie specialistiche, per assicurare ed espandere la presenza dell'italiano nei linguaggi delle nuove tecnologie ed evitare ibridismi non funzionali;
e) orientare e assistere le istituzioni e le amministrazioni al fine di rendere chiaro e appropriato l'uso pubblico, scritto e parlato, dell'italiano;
f) valorizzare l'italiano in Europa e nel mondo, promuoverne e svilupparne l'insegnamento e la diffusione, considerata l'importanza che la nostra lingua riveste in non pochi Paesi;
g) promuovere l'insegnamento delle lingue straniere in chiave di diversità culturale, e non di ibridazione, allo scopo di acquisire le conoscenze interlinguistiche necessarie per la costruzione dell'Unione europea.

Art. 5

Cancellato

Riteniamo utile inoltre, per comprendere la 'logica' soggiacente alla posizione di ASLI e Accademia della Crusca, trascrivere anche il 'commento' (completo di evidenziazioni grafiche) che riassume le argomentazioni esposte dalle due istituzioni all'atto dell'audizione; il testo di tale documento che qui riproponiamo corrisponde a quello inviato alla stessa Commissione del Senato e diffuso ad altre associazioni e istituzioni.

L'Accademia della Crusca e l'ASLI guardano con favore all'istituzione di un «Consiglio superiore della lingua italiana», come punto di riferimento istituzionale per la politica italiana nel campo linguistico, ma non condividono alcuni dei principi che hanno ispirato il disegno di legge che lo propone (Atto Senato 993), per le ragioni qui di seguito riassunte.

1. È convinzione da tempo consolidata negli ambienti delle scienze linguistiche che il sostegno alla funzionalità ed efficacia di una lingua, specialmente in una realtà sociale e culturale complessa come quella della civiltà contemporanea, non si attua attraverso illusori interventi diretti (attraverso «grammatiche ufficiali» e vocabolari di Stato o divieti legislativi) sull'uso stesso, ma solo creando le condizioni, generali e specifiche, adatte per rendere appropriata ed efficace *l'azione dei principali attivatori e regolatori dell'uso*. Una politica linguistica governativa che voglia sortire effetti di consolidamento della lingua deve infatti puntare fondamentalmente a:

- a) potenziare la *ricerca di base* nel campo della linguistica italiana;
- b) assicurare una migliore *formazione professionale degli insegnanti*, di ogni campo disciplinare, in merito ai processi linguistici che si attuano nella scuola;
- c) assicurare una migliore *formazione degli addetti ai grandi mezzi di comunicazione e dei responsabili delle comunicazioni istituzionali*.

Le osservazioni precedenti possono essere sinteticamente illustrate con paragoni di particolare evidenza, che riguardano la sanità e la viabilità: in tali ambiti le responsabilità delle istituzioni pubbliche sono addirittura più dirette e immediate che non nell'ambito linguistico, e tuttavia il Governo o lo Stato non potrebbero mai pensare di emanare, ad esempio, un «Trattato ufficiale di clinica medica» o un «Trattato ufficiale di ingegneria dei ponti», dovendo invece impegnarsi a rendere seria, mediante l'organizzazione degli studi, la preparazione scientifica dei medici e degli ingegneri, perché essi adottino le scelte personali più oculate e responsabili nell'esercizio delle loro professioni.

2. Per quanto riguarda in particolare l'ingente afflusso di forestierismi, connesso a una grande varietà di fenomeni culturali, si impone una distinzione basilare tra:

- la terminologia legata alle continue novità nel campo scientifico e tecnologico e all'introduzione di istituzioni giuridiche. In tali settori l'aiuto a rendere più accessibili i linguaggi può venire solo a) dall'attività di *efficienti servizi di elaborazione e consulenza terminologica*, che richiedono appropriate e non facili ricerche, b) da un'azione di persuasione nei confronti degli addetti ai lavori perché evitino, tra l'altro, la tendenza (che va affiorando) a emarginare l'italiano nella didattica universitaria specialistica;
- i neologismi legati alla diffusione di fatti di costume, formule politiche e prodotti commerciali: in tali campi l'invasione circolazione di forestierismi non necessari, spesso dovuta a pigrizia, passiva imitazione o esibizionismo, può essere arginata soltanto da *un diverso costume assunto prima di tutto nelle sedi primarie e più influenti dell'uso linguistico* e quindi nelle istituzioni politiche (dove da tempo chiediamo di bandire espressioni come *question time, welfare, ticket, spoil system, devolution*, ecc.) e nelle grandi aziende (come Italgas, Telecom, Rai, nelle quali, ad esempio, si fa sfoggio di etichette banalmente accattivanti come *customer service, customer care, staff meeting, control room* e simili). In sintesi, alle tendenze del costume si possono contrapporre soltanto correnti contrarie del costume stesso, sostenute dalle componenti più coscienti della società; col che si torna a richiamare *in primo piano la libera azione della scuola e dei mezzi di comunicazione*.

3. Nel disegno di legge 993 si rileva, tra l'altro, una contraddizione, fonte di ambiguità, nell'art. 4, c. 1, lettera a), dove si pongono sullo stesso piano "l'esigenza di un modello di lingua in cui tutti possano riconoscersi" (e con ciò si propone, a quanto pare, che la lingua nazionale abbia un volto unitario per tutti i parlanti) e una "particolare attenzione alle varianti regionali dell'italiano parlato". A prescindere dal contrasto esistente tra i due obiettivi, si osserva quanto segue: se è ben vero che la lingua italiana presenta, nell'uso effettivo e libero, una serie di caratterizzazioni regionali (da tempo sottoposte a studi che ne evidenziano sia l'occasionale efficacia espressiva sia i limiti di funzionalità comunicativa), non si vede quale beneficio debba derivare da una considerazione in sede «ufficiale» di tali variazioni. Se ne intravedono bene, invece, i *rischi di contenzioso scolastico*, gli stessi, naturalmente, che deriverebbero da pronunciamenti ufficiali sulle regole grammaticali (spesso controverse o perlomeno soggiacenti a complicati condizionamenti testuali: si veda ad es. il caso di taluni usi del congiuntivo, proscritti nell'ambito legislativo).

4. Gli emendamenti proposti dall'ASLI e dall'Accademia della Crusca tendono, d'altra parte, a dare maggiore risalto e precisione ad alcuni degli obiettivi che l'organo istituzionale può perseguire, tra i quali i seguenti:

- a) la diffusione di una chiara conoscenza della formazione storica della lingua nazionale;
- b) una altrettanto chiara conoscenza, scientificamente fondata, della posizione che occupano le tradizioni linguistiche locali (dialetti o altri idiomi altrove riconosciuti);
- c) una maggiore attenzione alla presenza dell'italiano nelle istituzioni e nel contesto generale dell'Unione Europea e alla sua valorizzazione anche fuori del nostro continente;
- d) una specifica preparazione linguistico-professionale dei redattori dei documenti (leggi, decreti, circolari e simili) delle principali istituzioni nazionali;
- e) un potenziamento della conoscenza dell'italiano presso le componenti immigrate che vengono a integrarsi nella nostra comunità.

L'organo in questione avrebbe inoltre la competenza necessaria per inquadrare l'azione a favore del consolidamento della lingua italiana in una visione più ampia dei fatti linguistici del nostro Paese, e cioè per tener conto, tra l'altro, della necessaria diffusione della conoscenza delle altre lingue (tema impellente nella politica europea) e anche di esigenze linguistiche particolari, quali sono quelle di soggetti svantaggiati.

5. Gli emendamenti propongono altresì che l'organo istituendo abbia una costituzione più largamente rappresentativa delle competenze in materia ed abbia un presidente nominato dai presidenti dei due rami del Parlamento, e ciò per marcarne la desiderata funzione consultiva nei confronti del Governo, per analogia con altri organi esistenti in altri settori della vita pubblica.

Roma, 13-23 febbraio 2003

Francesco Sabatini e Rita Librandi

Appare evidente come “nella prospettiva del testo dell'ASLI, che pur riconosce l'interesse e l'importanza dei dialetti, nonché la dignità delle altre lingue usate da parlanti che vivono in Italia, il baricentro del progetto è la lingua nazionale” (faccio mie le considerazioni di Rosanna Sornicola, attinte dal testo della circolare n. 183 diramata dalla Presidenza SLI).

3.2 *L'intervento del Centro Internazionale sul Plurilinguismo*⁸

Con queste premesse, la presentazione in Parlamento del disegno di legge non poteva non calamitare l'interesse del *Centro Internazionale sul Plurilinguismo* stando la perplessità e le riserve degli studiosi che si raccolgono attorno a tale struttura di ricerca.

Innanzitutto ci si è chiesti se rientrasse nella tradizione culturale e nella sensibilità italiana la costituzione di un organismo atto a promuovere interventi regolativi su questioni inerenti gli usi linguistici dei cittadini italiani; la prima impressione è stata infatti quella di un maldestro tentativo di emulazione di un modello dirigistico d'Oltralpe: è ben noto infatti che “il patto di alleanza tra lingua e potere politico [...] è saldo come non mai in Francia, dove la lingua riveste a tutti gli effetti e più che in ogni altro paese la funzione di simbolo – di prestigio, di unità – oltre che di strumento di comunicazione”⁹.

Ci si è poi sforzati di comprendere la logica sottostante al testo, che appariva concettualmente fragile sia sotto il profilo interlinguistico che sociolinguistico-variazionistico.

⁸ Le argomentazioni qui esposte riprendono da una diversa angolazione l'intervento di ORIOLES in stampa.

⁹ La formulazione appartiene a F. VITALE, *Lingua francese e politica linguistica*, Napoli 2001, p. 1; ai temi più rilevanti della politica linguistica francese è dedicata una utile messa a punto, attenta soprattutto agli interventi puristici nei confronti della neologia alloglotta, opera di Petra BRASELMANN, *Sprachpolitik und Sprachbewusstsein in Frankreich heute*, Tübingen 1999.

Dal primo punto di vista, quello cioè concernente le relazioni dell'italiano con le altre lingue di cultura europee, si coglie che il principio soggiacente è quello di accreditare l'esistenza di uno standard unitario e compatto che vada difeso da ogni contaminazione aggressiva. La raccomandazione di "promuovere l'insegnamento delle lingue straniere in chiave di diversità culturale, e non di ibridazione" (art. 4 comma g), interpreta in effetti il contatto con le lingue altre come un'insidia ignorandone gli aspetti di arricchimento e confliggendo con gli orientamenti della stessa Unione Europea, quali ad esempio sono nitidamente espressi nel *Common European Framework for Languages* che mette l'accento sull'integrazione delle competenze linguistiche come valore positivo. In particolare è solo in parte condivisibile il timore nei confronti dell'invadente anglofonia; a tale preoccupazione si possono senz'altro opporre le rassicuranti ed equilibrate considerazioni di chi come Giulio LEPSCHY (1999, p. 180) giudica l'influenza dell'inglese "molto meno ampia e profonda di quanto indichino i toni apocalittici di chi la deplorea" o di chi, come Giovanni NENCIONI (2000, p. 35), non intravede necessariamente nella "estensione dell'uso strumentale dell'inglese in campi tecnici e commerciali [...] una sventura nazionale, ma la conseguenza di un condizionamento tecnologico che non può essere, oggi, modificato se non mediante un recesso, un autolesivo isolamento dal concerto mondiale"¹⁰.

Ancor più gravi le restrizioni concernenti l'orizzonte variazionale, in quanto il progetto di legge lascia intuire, malgrado i correttivi apportati nella proposta dell'ASLI, il concreto rischio di relegare nell'ombra, attraverso l'enfasi posta sull'identità linguistica nazionale, le grandezze idiomatiche che concorrono a formare il diasistema italiano rimuovendo in definitiva la complessità a favore di un quadro semplificato e riduttivo. Se passasse il testo nella stesura originaria ci si lascerebbe sfuggire l'opportunità di una considerazione globale del *patrimonio linguistico* italiano, da interpretare nei termini di una 'costellazione', che certo vede al suo centro come punto di riferimento la lingua nazionale nelle sue diverse articolazioni ma che è nello stesso tempo segnata da una popolosa 'periferia' formata da soggetti linguistici diversi. A parte la tangenziale, cursoria e ininfluyente menzione dei dialetti, liquidati (art. 4, l. f) come elemento del "patrimonio storico del nostro paese, e delle zone che essi rappresentano nell'ambito di tradizioni regionali genuinamente italiane", è paradossale che non una sola parola venga spesa nei confronti delle minoranze di antico insediamento in riferimento alle quali è stato di recente costruito un qua-

¹⁰ Che sia questo il presupposto non troppo latente del provvedimento emerge tra l'altro da un passaggio 'illuminante' della relazione introduttiva del disegno di legge, laddove si mette in guardia dai pericoli di "infiltrazione di tutte quelle espressioni incongrue e disorientanti per i più, che non provengono unicamente dall'adozione indiscriminata di parole straniere, ma anche da neologismi incomprensibili ed accentuazioni vernacolari".

dro normativo che, per discutibile che sia, costituisce uno stato di fatto previsto da leggi dello Stato (la n. 482 del 1999, la n. 38 del 2001 sugli slovenofoni ecc.; rinvio a ORIOLES 2003a e 2003b). Il silenzio non è casuale ove si guardi a esplicite assunzioni antiminoritarie che si leggono in un *pamphlet* dell'ispanista Lucio D'Arcangelo, considerato (cfr. VALLINI in stampa) l'ispiratore del disegno di legge:

Evidentemente [attraverso l'entrata in vigore della legge 482] è stato introdotto un elemento di destabilizzazione. Si è tentato in altri termini di minare le basi storiche della nostra lingua, una lingua, possiamo aggiungere, che non lo meritava, perché non è stata strumento di alcuna egemonia, come è avvenuto in altri Paesi, e si è affermata per meriti esclusivamente culturali, e comunque per spontanea adesione. Ma, mentre le altre lingue europee hanno una tradizione più che secolare come lingua nazionale, l'italiano è divenuto lingua ufficiale solo con l'unità ed è quindi non dico più fragile, ma esposto a spinte centrifughe, e potrebbe trovare un ulteriore e serio disturbo in una normativa come quella menzionata [...] (D'ARCAANGELO 2003, p. 79).

In questo contesto è persino scontato che non si accenni alle eteroglossie e alle minoranze diffuse, e a quel fenomeno nuovo ed in costante crescita con cui il panorama linguistico italiano deve fare i conti: alludo alla presenza di consistenti gruppi di cittadini immigrati di varia provenienza e di parlata diversa da quella italiana che, con espressione coniata da Tullio De Mauro nel 1974, denominiamo 'nuove minoranze'. Anche se il fenomeno non è così appariscente come in altri paesi, è stato accertato (VEDOVELLI - VILLARINI 2001) che gli idiomi esogeni praticati nello spazio linguistico italiano, le cosiddette 'lingue immigrate', sono almeno 122: una struttura di ricerca che svolge un ruolo di monitoraggio importante in tal senso è l'*Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia* costituito come Centro di eccellenza presso l'Università per Stranieri di Siena e diretto da Massimo Vedovelli. Non a caso il Centro Internazionale sul Plurilinguismo, nella parte della sua proposta emendativa concernente la composizione dell'organo, aveva ipotizzato la presenza dell'Osservatorio in seno al Consiglio Superiore¹¹.

¹¹ È degno di nota che alcuni recenti repertori assegnino uno spazio adeguato alle 'nuove minoranze'. Così ad esempio nell'*Encyclopedia of the Languages of Europe* edita da G. PRICE, Oxford 2000, figurano tre sezioni dedicate alle *Community languages* (curate rispettivamente da V. Edwards per la Gran Bretagna, pp. 89-95; dallo stesso G. Price per la Francia pp. 95-97 e da P. Schrijver per l'Olanda, pp. 97-99), intese come lingue extraeuropee usate da gruppi non territorializzati di recente insediamento e classificate come "languages of Europe" da tener distinte da una parte dalle "european languages" e dall'altra da quelle delle minoranze etniche territorializzate di antica data. Nella stessa direzione va anche il principio classificatorio adottato da M. Teresa Turell, che, in una recente rassegna di studi dedicati alla complessa stratificazione linguistica della Spagna (TURELL 2001), affianca alle tradizionali varietà regionali o minoritarie di antico radicamento (catalano, galego, basco ecc.) le lingue straniere parlate come esito di migrazioni recenti.

L'angustia dell'ottica sottesa al disegno di legge n. 993 emerge per contrappunto ove si considerino gli interessanti sviluppi istituzionali che si colgono in altri paesi. Anche limitando la nostra analisi comparativa allo stato di cose della Spagna, ne additiamo a modello la stessa carta costituzionale laddove, proclamato (art. 3, comma 1) che "El castellano es la lengua española oficial del Estado. Todos los españoles tienen el deber de conocerla y el derecho a usarla", si ammette (comma 2) che "Las demás lenguas españolas serán también oficiales en las respectivas Comunidades Autónomas de acuerdo con sus Estatutos" e soprattutto si apre (al comma 3) ad una enunciazione di grande profilo culturale, centrata sul pluralismo linguistico come valore: "La riqueza de las distintas modalidades lingüísticas de España es un patrimonio cultural que será objeto de especial respeto y protección"¹².

Alla luce di tali premesse, ben si comprende il senso dell'articolata proposta, approvata il 2 aprile 2003, che rimette in discussione i presupposti, gli indirizzi, la composizione e persino la stessa denominazione del CSLI (parlare di "Consiglio superiore delle lingue d'Italia" ci pare meglio intonato al policentrismo idiomatologico che individua la specificità del contesto linguistico italiano); la riscrittura è stata portata all'attenzione della comunità scientifica e trasmessa alle competenti Commissioni parlamentari.

Art. 1

Istituzione

È istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il *Consiglio superiore delle lingue d'Italia* (CSLI).

Art. 2

Compiti

1. Il CSLI ha il compito di sovrintendere alla tutela, alla promozione e alla diffusione del patrimonio linguistico italiano in Italia e fuori dell'Italia. Il CSLI persegue inoltre la finalità di promuovere forme di programmazione linguistica rispettose del plurilinguismo che contraddistinguono storicamente il nostro paese.

2. Per "patrimonio linguistico italiano" si intendono le diverse varietà linguistiche scritte e parlate sul territorio nazionale, e in particolare:

a) la lingua italiana nella sua varietà standard – alla quale si attribuisce una irrinunciabile funzione di strumento primario di comunicazione per la comunità nazionale – e nelle sue diverse articolazioni;

b) le lingue delle minoranze linguistiche tutelate in base alla legge 482/1999 e successive

¹² Oltre a vantare una enunciazione molto equilibrata del principio del plurilinguismo, bisogna dare atto che la Spagna può far valere "un'efficace attuazione di esso nell'ambito di un ordinamento autonomistico che consente un'ampia valorizzazione delle principali lingue minoritarie (catalano, basco, galiziano) insieme con appropriate forme di tutela degli altri idiomi meno diffusi. In particolare, l'ordinamento della Comunità autonoma catalana offre l'esempio di un'ampia legislazione ispirata ai principi del bilinguismo" (PIZZORUSSO 2001, p. 214).

modifiche, alla legge di ratifica della *Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie*, alle legislazioni regionali e agli accordi internazionali;

- c) i dialetti storici italiani, intesi nella loro autonoma configurazione regionale e locale, fatti o meno oggetto di tutela e valorizzazione in base alle legislazioni regionali;
- d) le lingue introdotte nel nostro paese attraverso i fenomeni di immigrazione;
- e) le lingue internazionali di cultura, europee ed extraeuropee, con particolare riferimento a quelle che sono fatte oggetto di insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle Università.

3. Il CSLI formula le sue proposte al Governo, indica le modalità d'intervento e dà il proprio parere su questioni inerenti il patrimonio linguistico italiano. Redige un rapporto annuale sulle proprie attività, indirizzato al Presidente della Repubblica, al Governo e al Parlamento.

4. Il CSLI si avvale, per lo svolgimento della sua opera, di comitati scientifici permanenti o scelti per i singoli progetti.

Art. 3

Composizione dell'organo

1. Il CSLI è composto da:

- a) il presidente, nominato dai Presidenti dei due rami del Parlamento;
- b) il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca;
- c) il Ministro per i beni e le attività culturali;
- d) un Segretario con compiti di indirizzo, eletto tra i membri del Consiglio;
- e) cinque membri designati rispettivamente in rappresentanza della *Società Italiana di Glottologia*, della *Società di Linguistica italiana*, dell'*Associazione per la Storia della Lingua Italiana*, del *Centro Internazionale sul Plurilinguismo* con sede presso l'Università degli Studi di Udine e dell'*Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso tra stranieri e delle lingue immigrate in Italia*, con sede presso l'Università per Stranieri di Siena;
- f) un membro designato in rappresentanza dell'*Accademia della Crusca*, un membro designato in rappresentanza della *Società Dante Alighieri*;
- g) i due Rettori delle Università per stranieri di Perugia e di Siena.

2. Ai componenti di cui al comma 1 possono aggiungersi non più di due membri designati in rappresentanza dei comitati scientifici costituiti nell'ambito dello stesso CSLI.

Art. 4

Finalità

1. Il CSLI indirizza la sua attività verso i seguenti obiettivi rivolti specificamente alla lingua italiana e più in generale al patrimonio linguistico italiano:

- a) potenziare le capacità e le funzioni del sistema d'istruzione e dei mezzi di comunicazione, in quanto strumenti primari per consolidare e far progredire l'uso e la buona conoscenza dell'italiano nell'ambito della comunità nazionale, comprese le componenti estere che in essa si integrano, e per favorire la conoscenza, la promozione e il rispetto del patrimonio linguistico italiano nel suo insieme;
- b) favorire la ricerca scientifica nel campo della linguistica, base indispensabile per dare fondamento aggiornato e più solido alla formazione dei docenti, degli operatori della comunicazione e di altre categorie responsabili di usi pubblici della lingua;

- c) favorire attività di osservazione, ricerca e consulenza per assicurare ed espandere la presenza dell'italiano nei linguaggi delle nuove tecnologie; effettuare un costante ricognizione sui fenomeni di contatto che interessano i codici linguistici presenti in Italia, per verificare i processi di evoluzione, aggiornamento e arricchimento che coinvolgono il lessico italiano nella sua costante evoluzione;
- d) orientare e assistere le istituzioni e le amministrazioni al fine di rendere chiaro e appropriato l'uso pubblico, scritto e parlato, dell'italiano;
- e) favorire iniziative che diffondano tra i cittadini la conoscenza del patrimonio linguistico italiano nella sua composizione plurilingue, al fine di promuovere la coscienza dei valori civili, storici e culturali della lingua nazionale e di valorizzare lo spazio comunicativo proprio delle varietà dialettali, regionali, minoritarie ed esogene che concorrono a formare la realtà linguistica italiana;
- f) promuovere l'insegnamento delle lingue europee moderne allo scopo di favorire la formazione delle conoscenze interlinguistiche necessarie alla costruzione dell'Unione europea.

3.3 *L'azione comune delle strutture rappresentative dei linguisti italiani*

Le proposte di emendamento sviluppate dal *Centro Internazionale sul Plurilinguismo* sono state divulgate in occasione del convegno "Gli Italiani e la lingua. A quarant'anni dalla pubblicazione della *Storia linguistica dell'Italia unita* di Tullio De Mauro" (Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo - Bagheria 13-14 giugno 2003): ben organizzato da Giovanni Ruffino, il convegno ha offerto il destro ai rappresentanti delle istituzioni di ricerca e delle società scientifiche rappresentative degli studiosi di Scienze del linguaggio (CIP, SIG, SLI, Giscel, ASLI, ed anche Associazione Italiana di Filosofia del Linguaggio, rappresentata da Franco Lo Piparo), di esporre le diverse posizioni in occasione di una tavola rotonda sul tema "Lingua italiana e politiche linguistiche" nel corso della quale hanno appassionatamente dibattuto i diversi punti di vista in merito al disegno di legge n. 993¹³.

Sono state denunciate in particolare le contraddizioni e le ambiguità della proposta originale, ed è stata sottolineata da più parti la priorità di un coinvolgimento dei linguisti che non si limiti alla presenza nel Consiglio dei soli rappresentanti dell'Accademia della Crusca e dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana.

Nel dibattito è maturata l'indicazione di un 'vertice' tra i rappresentanti delle associazioni rappresentative dei linguisti italiani, dal quale emergesse una proposta comune di emendamento; tale incontro si è poi tenuto a Roma il 27 giugno e da esso è scaturito un documento congiunto con le nuove proposte di revisione del disegno di legge 993.

¹³ Nell'occasione si è data voce anche alla perplessità del Centro in merito all'assenza di raccordo tra la legislazione nazionale in materia di lingua italiana e le norme relative alle minoranze linguistiche storiche e con le disposizioni legislative di ambito regionale; era questo in particolare il contenuto della comunicazione di Fiorenzo Toso (in stampa), che ha avuto buon gioco a rilevare i paradossi della mancata armonizzazione tra legislazione nazionale e legislazioni regionali in materia di politiche linguistiche: anche il testo dell'intervento di Toso potrà essere letto negli Atti, di cui è prevista l'imminente pubblicazione.

Il documento, che si riporta qui sotto, riflette l'esigenza, in questa fase, di una concertazione tra le varie "anime" della riflessione scientifica, ed è il frutto di un compromesso al quale il Centro Internazionale sul Plurilinguismo ha inteso dare il proprio contributo, fermo restando che la linea di fondo espressa dal CIP rimane quella di un organico intervento legislativo in materia di politica linguistica, con una forte attenzione alle problematiche complessive del patrimonio linguistico nazionale inteso nella sua accezione più ampia, a suo tempo formulata nelle specifiche proposte di emendamento elaborate dal Centro stesso. Si prende atto comunque del significativo passo avanti rappresentato dal nuovo testo, che pur conservando un'attenzione preminente alla lingua standard nazionale, apre a una considerazione generale del plurilinguismo come componente essenziale delle esperienze storiche e culturali del Paese, e modera notevolmente le istanze regolative presenti nei testi precedenti.

EMENDAMENTI DELLE ISTITUZIONI E ASSOCIAZIONI LINGUISTICHE NAZIONALI
AL DISEGNO DI LEGGE 993 DEL SENATO RELATIVO ALL'ISTITUZIONE DI UN
CONSIGLIO SUPERIORE DELLA LINGUA ITALIANA

Le seguenti istituzioni e associazioni specificamente operanti nel campo degli studi di linguistica italiana: Accademia della Crusca, Associazione per la Storia della lingua italiana (ASLI), Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Università di Udine, Gruppi di intervento e studio nel campo dell'educazione linguistica (GISCEL), Società Italiana di Glottologia (SIG), Società di Linguistica italiana (SLI); a seguito dei dibattiti svoltisi in varie occasioni congressuali (Napoli, Palermo) e in base al mandato affidato ai rispettivi Presidenti o delegati, con il presente documento, redatto a Roma il 27 giugno 2003, prendono comune posizione sul disegno di legge 993 del Senato, relativo all'istituzione di un «Consiglio Superiore della Lingua Italiana».

Le istituzioni e associazioni suindicate aderiscono decisamente, nello spirito e nella sostanza, alle proposte di emendamento del citato disegno di legge elaborate e trasmesse nel marzo 2003 dall'Accademia della Crusca e dall'ASLI alla Commissione per gli Affari Costituzionali del Senato. A tali proposte hanno apportato tuttavia alcune modifiche, dalle quali è risultato una nuova versione del testo stesso, che viene qui di seguito trascritto.

I proponenti del nuovo testo segnalano, in particolare, che a loro giudizio il previsto consiglio superiore per la lingua italiana deve più appropriatamente, come detta l'analogia con altri organi simili, avere la sua collocazione presso il ministero più competente per materia, e cioè presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Art. 1

Istituzione

1. È istituito, *presso Il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, Il Consiglio Superiore della Lingua Italiana (CSLI).*

Art. 2

Compiti

1. Il CSLI ha il compito di *sovrintendere alla valorizzazione e alla diffusione della lingua italiana in Italia e nel mondo, con particolare attenzione alla politica delle lingue nazionali dell'Unione europea.*

2. Il CSLI esprime pareri obbligatori al Ministro di riferimento e formula anche autonomamente proposte al parlamento inerenti alla lingua italiana.
3. Redige un rapporto annuale, da inviare al Presidente della Repubblica e al Parlamento, sulle proprie attività.
4. Il CSLI si avvale, per lo svolgimento della sua opera, di comitati scientifici permanenti o scelti per i singoli progetti.

Art. 3

Composizione dell'organo

1. Il CSLI è composto da esponenti espressi dalle seguenti componenti:

- a) organismi nazionali preposti all'istruzione scolastica;
- b) organismi nazionali preposti all'istruzione universitaria;
- c) organismi nazionali competenti nel campo delle comunicazioni;
- d) ministeri competenti (MIUR, degli Esteri, delle Comunicazioni, dei Beni culturali);
- e) enti e associazioni scientifiche nazionali che si occupano dell'italiano e delle tematiche linguistiche connesse [1].

[1] Si segnalano come rappresentative l'Accademia della Crusca, l'Associazione per la Storia della Lingua italiana (ASLI), il Centro Internazionale sul Plurilinguismo, il Gruppo di intervento e studio nel campo dell'educazione linguistica (GISCEL), la Società Dante Alighieri, la Società di Linguistica italiana (SLI), la Società Italiana di Glottologia (SIG).

Art. 4

Indirizzi

1. Il CSLI indirizza la sua attività verso i seguenti obiettivi:

- a) potenziare le capacità e le funzioni del sistema d'istruzione e dei mezzi di comunicazione, in quanto strumenti primari per consolidare e far progredire l'uso e la buona conoscenza dell'italiano nell'ambito della comunità nazionale, comprese le componenti estere che in essa si integrano;
- b) favorire la ricerca scientifica nel campo della linguistica italiana, base indispensabile per dare fondamento aggiornato e più solido alla formazione soprattutto dei docenti, degli operatori della comunicazione e di altre categorie responsabili di usi istituzionali e pubblici della lingua;
- c) favorire iniziative che diffondano tra i cittadini la conoscenza del patrimonio linguistico italiano nella sua composizione plurilingue, al fine di promuovere la coscienza dei valori civili, storici e culturali della lingua nazionale e di valorizzare lo spazio comunicativo proprio delle varietà dialettali, geografiche, minoritarie ed esogene che concorrono a formare la realtà linguistica italiana
- d) favorire attività di osservazione, ricerca e consulenza in merito alle terminologie specialistiche, per assicurare ed espandere la presenza dell'italiano nei campi del sapere avanzato e delle nuove tecnologie;
- e) orientare le istituzioni e le amministrazioni al fine di rendere chiaro e appropriato l'uso pubblico, scritto e parlato, dell'italiano;
- f) valorizzare l'italiano in Europa e nel mondo, promuoverne e svilupparne l'insegnamento e la diffusione, considerata l'importanza che la nostra lingua riveste in non pochi Paesi;
- g) promuovere l'insegnamento delle altre lingue moderne specialmente per favorire le relazioni reciproche tra le diverse culture dei paesi europei.

I Presidenti delle singole istituzioni e associazioni promotrici di questa iniziativa hanno il compito di diffondere il presente documento all'interno delle proprie comunità disciplinari e di procurarne ogni altra possibile diffusione. Si dà mandato alla prof. Rita Librandi, membro del Consiglio direttivo dell'ASLI, di trasmettere l'intero documento alle Segreterie delle altre istituzioni e associazioni, e al Presidente dell'Accademia della Crusca di far pervenire questo nuovo testo alla Commissione del Senato.

Roma, 22 luglio 2003.

Prof. Francesco Sabatini, Università di Roma, Presidente dell'Accademia della Crusca
 Prof. Rita Librandi, Università della Basilicata, Membro del Direttivo dell'Associazione per la Storia della lingua italiana (ASLI)
 Prof. Vincenzo Orioles, Università di Udine, Direttore del Centro Internazionale sul Plurilinguismo
 Prof. Cristina Lavinio, Università di Cagliari, Presidente nazionale del Gruppo di intervento e studio nel campo dell'educazione linguistica (GISCEL)
 Prof. Cristina Vallini, Università di Napoli «L'Orientale», Presidente della Società Italiana di Glottologia (SIG)
 Prof. Rosanna Sornicola, Università di Napoli, Presidente della Società di Linguistica italiana (SLI).

4. Nuovo testo presentato in Parlamento (2 ottobre 2003)

Malgrado l'iniziativa comune tradottasi nella proposta di cui sopra (§ 3.3), il legislatore non ha tenuto conto di tale contributo presentando anzi un nuovo testo ben lontano dal recepire le istanze migliorative presentate dal Centro e dalle associazioni scientifiche degli studiosi di Scienze del linguaggio.

NUOVO TESTO PROPOSTO DAL RELATORE PER IL DISEGNO DI LEGGE N. 993
 (2 OTTOBRE 2003)

ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA LINGUA ITALIANA

Art. 1

Istituzione e composizione

1. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Consiglio superiore della lingua italiana (CSLI).
2. Il CSLI è composto da:
 - a) il Presidente del Consiglio dei ministri, che lo presiede;
 - b) il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca;
 - c) il Ministro per i beni e le attività culturali;
 - d) il Ministro degli affari esteri;
 - e) il Ministro per gli italiani nel mondo;
 - f) il Ministro delle comunicazioni;
 - g) un Segretario nominato dal Presidente;
 - h) cinque membri designati, rispettivamente, dall'Accademia della Crusca, dalla Società Dante Alighieri, dall'Accademia dei Lincei, dalle Università per stranieri, dall'Istituto

della Enciclopedia italiana. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il CSLI può essere integrato con altri membri in rappresentanza dei comitati scientifici costituiti ai sensi del comma 4 e di altre organizzazioni culturali italiane e straniere espressione di comunità italofone o di origine italiana. Le norme di organizzazione e di funzionamento del Consiglio sono determinate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito lo stesso CSLI.

3. I componenti di cui al comma 2, lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)*, *e)* e *f)*, possono essere sostituiti da un rispettivo delegato.

4. Il CSLI si avvale di comitati scientifici, permanenti o costituiti per specifici progetti, i cui componenti sono nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Art. 2

Finalità e compiti

1. Il CSLI sovrintende, nell'ambito degli orientamenti generali definiti dal Governo, alla tutela, alla valorizzazione e alla diffusione della lingua italiana in Italia e all'estero, anche nell'ambito della più generale promozione della cultura nazionale, e collabora con istituzioni pubbliche e private che abbiano analoghe finalità.

2. Il CSLI formula le sue proposte al Governo, indica le modalità d'intervento e dà il proprio parere sulle questioni inerenti all'italofonia, redigendo un rapporto annuale sullo stato della lingua italiana.

3. Al CSLI sono demandati i seguenti compiti:

a) indicare espressioni linguistiche semplici, efficaci e immediatamente comprensibili, da usare nelle amministrazioni pubbliche e private, formulando proposte operative per rendere più agevole e rapida la comunicazione con i cittadini anche attraverso gli strumenti informatici;

b) favorire l'uso corretto della lingua italiana e l'italofonia nelle scuole, nei mezzi di comunicazione, nel commercio e nella pubblicità con iniziative e incentivi, secondo modalità definite dai Ministri competenti;

c) promuovere l'arricchimento della lingua italiana con lo scopo primario di rendere disponibili nuovi termini, idonei ad esprimere i fenomeni della società contemporanea, favorendo l'uso della lingua italiana nelle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione;

d) promuovere e sviluppare l'insegnamento della lingua italiana all'estero, nonché la conoscenza e la diffusione della cultura italiana nel mondo;

e) promuovere l'uso ufficiale della lingua italiana nell'ambito delle istituzioni europee e internazionali;

f) valorizzare i dialetti, che costituiscono un patrimonio storico e culturale dell'Italia e dei relativi territori, quali espressione delle tradizioni regionali italiane;

g) promuovere l'insegnamento delle lingue straniere, quali fattori di diversità culturale e non di ibridazione, anche allo scopo di favorire le conoscenze linguistiche necessarie per la costruzione dell'Unione europea.

4. I comitati scientifici di cui all'articolo 1, comma 4, hanno il compito di svolgere o promuovere studi scientifici sulle questioni inerenti all'uso corretto della lingua italiana e di fornire ai diversi operatori culturali e in particolare agli operatori scolastici basi solide relativamente alla conoscenza delle strutture grammaticali e lessicali della lingua italiana.

Art. 3

Oneri e copertura finanziaria

1. Per le finalità della presente legge è autorizzata la spesa di un milione di euro annui a decorrere dall'anno 2004. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzio-

ne dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Nei confronti di tale stesura, che lascia sostanzialmente inalterati equilibri e finalità generali della originaria proposta, si devono muovere una serie di obiezioni di merito:

- mentre tutte le proposte emendative convergevano nell'indicazione che il presidente dell'organo fosse garantisticamente espresso dai Presidenti dei due rami del Parlamento, vengono ribaditi il legame organico del Consiglio Superiore con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la marginalità del ruolo del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca; persino la nomina del Segretario e la definizione delle norme di funzionamento del CSLI sono affidate al Presidente del Consiglio dei Ministri;
- all'art. 1), comma 1) punto h), all'atto di prefigurare la composizione dell'organo, tra i cinque soggetti tecnici esterni non figura alcuna associazione rappresentativa degli studiosi di scienze del linguaggio, mentre rimangono Accademia della Crusca e Dante Alighieri alle quali vengono associate l'Accademia dei Lincei e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Nessuno nega l'autorevolezza culturale o la tradizione di queste benemerite istituzioni¹⁴, ma il messaggio che emerge è piuttosto quello di una programmatica espulsione dell'apporto di idee proveniente dalla comunità degli studiosi di linguistica;
- l'unica superficiale e grossolana 'apertura' alla pluralità linguistica è affidata ad una enunciazione piuttosto approssimativa in sede di art. 2 punto f) laddove si concede che tra i compiti del Consiglio vi sia quello di "valorizzare i dialetti, che costituiscono un patrimonio storico e culturale dell'Italia e dei relativi territori, quali espressione delle tradizioni regionali italiane"; in assenza di un definito quadro di riferimento teorico e normativo, il richiamo ai dialetti appare strumentale, paternalistico e svuotato totalmente di significato¹⁵.

¹⁴ Non posso peraltro fare a meno di notare il singolare inquadramento dei dialetti che si legge in una delle sedi ufficiali della Dante Alighieri («Pagine della Dante»): l'Autrice di un articolo di presentazione della mostra "L'italiano, gli italiani" commenta che "una notevole porzione del percorso sarà riservata a quelle curiose distorsioni del ceppo linguistico originario che sono i dialetti locali" (LXXIV, Serie 3^a, n. 1, gennaio-marzo 2002, p. 55; contributo a firma di Chiara Barbato).

¹⁵ Condivido questo giudizio con Fiorenzo Toso, che ha attirato la mia attenzione su un passaggio testuale che appare invero semplificadorio e banalizzante.

In linea generale non si può che condividere il severo giudizio di Leonardo Savoia, il Presidente della Società di Linguistica italiana subentrato a Rosanna Sornicola, il quale nella circolare n. 185, apparsa sul «Bollettino associativo» XXI/3 (2003), pp. 3-4, fa rilevare che il testo “esprime tutto sommato un disegno di carattere prettamente politico” configurando più che altro “un’istituzione dirigistica”. Anche su questo documento si sono pronunziate in modo molto severo le associazioni rappresentative dei linguisti con un recentissimo documento che qui si riporta.

ESAME E CRITICA DEL NUOVO TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE 993 PER L'ISTITUZIONE
DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA LINGUA ITALIANA

SECONDO DOCUMENTO EMESSO DA:

ACCADEMIA DELLA CRUSCA, ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA LINGUA ITALIANA (ASLI),
CENTRO INTERNAZIONALE SUL PLURILINGUISMO DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE,
GRUPPO DI INTERVENTO E STUDIO NEL CAMPO DELL'EDUCAZIONE LINGUISTICA (GISCEL),
SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA (SLI), SOCIETÀ ITALIANA DI GLOTTOLOGIA (SIG)

Come molti dei membri e iscritti delle nostre istituzioni e associazioni già sapranno, il Disegno di legge 993 del Senato per l'istituzione di un «Consiglio Superiore della Lingua Italiana» (CSLI), dopo le audizioni avvenute in Commissione (I Commissione, Affari Costituzionali), è *stato depositato* (dal Relatore di maggioranza, sen. Giuseppe Valditara) *in una nuova versione per la discussione in Aula*.

Le nostre istituzioni e associazioni avevano dichiarato in via preliminare il proprio atteggiamento favorevole verso il proposito di istituire un organo di consulenza governativa in materia di politica generale nel campo della lingua, ma avevano criticato ampiamente, con un documento collegiale (del 22 luglio 2003), inviato alla Commissione del Senato, l'originaria stesura del ddl soprattutto per quanto riguardava: a) l'individuazione del Presidente di tale organo nel Presidente del Consiglio dei ministri e la nomina del Segretario ad opera dello stesso; b) la ristretta rappresentanza degli esperti provenienti dalle istituzioni scientifiche; c) il profilo delle finalità e dei compiti dell'organo, creato non solo per svolgere «consulenza» agli organi governativi ma per diventare braccio operativo, per di più di principi antistorici e contraddittori, sintetizzabili nel proposito di riconoscere validità alle «varietà regionali» dell'italiano e di promuoverne al contempo l'“unità e purezza”, da garantire, infine, mediante una «grammatica ufficiale» e una lessicografia di Stato.

Il nostro documento non si addentrava nell'esame degli aspetti propriamente costituzionalistici del ddl, sui quali avevano peraltro avanzato delle riserve alcuni esperti convocati in audizione della Commissione.

Il nuovo testo continua a destare negli ambienti dei nostri studi serie preoccupazioni, che noi estensori del primo documento riteniamo nostro compito e dovere registrare e comunicare alla comunità scientifica, che si identifica pienamente nelle nostre istituzioni. Abbiamo acquisito questa volta direttamente il parere di autorevoli costituzionalisti e riteniamo di dover segnalare come seriamente pregiudizievoli nell'attuale testo del ddl innanzi tutto i seguenti aspetti:

1) risulta ancora più marcato il carattere dell'istituendo Consiglio come vero e proprio “comitato interministeriale” (costituito “presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri”, presieduto dal Presidente dello stesso Consiglio, gestito da un Segretario da lui nominato

e composto da altri cinque ministri) e quindi come emanazione dell'esecutivo, anziché come organo consultivo, paragonabile a TUTTI GLI ALTRI ORGANI SIMILARI ESISTENTI, che sono emanazione degli ambienti di competenza e nei quali è presente un solo ministro con funzioni di presidenza, affiancato da un vice-presidente operativo eletto in seno all'organo (si vedano il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, il Consiglio Nazionale dei Lavori Pubblici, ecc.) o non è integrato nessun membro del governo (come nel caso del Consiglio tecnico-scientifico per la programmazione economica);

2) la presenza governativa viene ulteriormente rafforzata dalla disposizione (art. 1, comma 4) che prevede che anche i membri dei "Comitati scientifici permanenti o costituiti per specifici progetti" siano "nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri" e possano poi diventare membri aggiunti del Consiglio "con decreto del Presidente del Consiglio" (art. 1, comma 2);

3) le linee generali dell'operato del Consiglio sono prestabilite dalle decisioni governative (art. 2, comma 1);

4) di fronte a tale schieramento di forze governative, o scelte dal governo, la presenza degli esperti designati dalle istituzioni scientifiche risulta fortemente minoritaria (è limitata al numero di cinque) e non include designati dalle grandi associazioni disciplinari ben presenti nel Paese.

Inoltre:

5) per quanto riguarda i compiti e gli obiettivi del Consiglio, il testo rivisto: a) conserva l'impostazione dell'intervento diretto dell'esecutivo nella realtà della lingua; ha attenuato soltanto, in questa sede, le indicazioni più apertamente dirigistiche sugli usi della lingua (il riferimento alla "grammatica ufficiale" e al vocabolario dell'"uso"); c) riduce gli aspetti tecnicistici (studio della grammatica e del lessico) il più ampio e complesso tema della formazione della classe docente, degli operatori della comunicazione pubblica; d) vagheggia la coniazione di illusorie "espressioni semplici, efficaci e immediatamente comprensibili" per gli usi amministrativi della lingua; e) riduce a un indefinito "valorizzare i dialetti" ogni problema riguardante la presenza in Italia di altre tradizioni linguistiche; f) tace completamente delle necessità linguistiche create dalle recenti immigrazioni.

In definitiva, il Consiglio Superiore della Lingua Italiana disegnato nel ddl 993 *non si presenta come un organo consultivo distinto dall'esecutivo, ma come parte di questo, secondo le cui direttive stabilisce indirizzi e dà corso a interventi operativi*. L'espressione "il CSLI formula le sue proposte al Governo" (art. 2, comma 2) è dunque illogica. La presenza in esso degli esperti avrebbe solo un valore simbolico e non ne determinerebbe in nessun modo né i "pareri", come in ogni organo consultivo incaricato veramente di tale funzione nei confronti dell'esecutivo, né tantomeno l'operato. Non si vede quindi come in questi termini sia proponibile la collaborazione della comunità scientifica alla realizzazione di un organismo siffatto.

Roma, 2 marzo 2004

La Commissione incaricata dalle istituzioni in epigrafe:

Prof. Francesco Sabatini, Università di Roma, Presidente dell'Accademia della Crusca

Prof. Rita Librandi, Università della Basilicata, Membro del Direttivo dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana (ASLI)

Prof. Vincenzo Orioles, Università di Udine, Direttore del Centro Internazionale sul Plurilinguismo

Prof. Cristina Lavinio, Università di Cagliari, Presidente nazionale dei Gruppi di intervento e studio nel campo dell'educazione linguistica (GISCEL)

Prof. Cristina Vallini, Università di Napoli "L'Orientale", Presidente della Società Italiana di Glottologia (SIG)

Prof. Leonardo Savoia, Università di Firenze, Presidente della Società di Linguistica Italiana (SLI).

5. Conclusioni

La prima considerazione che vorrei esprimere è la soddisfazione sull'intesa complessiva raggiunta dalle società scientifiche (dopo un iniziale cammino a ranghi sparsi): è un segnale importante che il mondo della ricerca lancia alle istituzioni, al Parlamento in particolare, qualificandosi come interlocutore ineludibile di ogni iniziativa pubblica sul linguaggio. Sotto questo aspetto è importante che sia stata ricomposta la dialettica tra 'mosaicisti' e 'unitaristi', la caratterizzazione con cui SABATINI 2003, p. 158 oppone i due approcci interpretativi alle condizioni linguistiche italiane; si tratta, come è evidente, di un falso problema: non è detto infatti che i mosaicisti vadano necessariamente identificati con i *divisionisti*, in quanto non necessariamente la coesistenza di più tradizioni linguistiche e culturali deve essere vista in termini antagonisti ovvero sotto forma di mera sommatoria di "entità singole e tra loro rivali" (p. 159).

Le serie riserve qui espresse nei confronti di questa proposta di legge concernono struttura e finalità dell'organo che si vorrebbe istituire e non la necessità in sé di intelligenti e flessibili programmi di supporto alla qualità dello strumento espressivo. Per quanto riguarda l'opportunità di costituire un apparato rigido e centralizzato di controllo esso pare incompatibile con quello speciale *status* che l'italiano detiene fra le altre lingue europee di cultura, e cioè quello felicemente definito da BRUNI 2003 come 'lingua senza impero' cui si deve riconoscere una sorprendente tenuta a dispetto dell'assenza di uno stato forte e di una egemonia economica e commerciale: io credo che non si debba andare oltre la costituzione di *osservatori linguistici*, auspicati in passato nei termini di istituzioni di ricerca e di analisi deputate alla sistematica ricognizione di fenomeni e tendenze linguistiche di un determinato paese o di una comunità linguistica¹⁶. Circa i soggetti che debbano assumersi il compito di garanti-

¹⁶ Aveva parlato di *osservatori* Tullio DE MAURO, *Per l'osservatorio linguistico-culturale italiano: apologia per un ritardo*, «Linguaggi», numero unico, gennaio 1984, pp. 11-13, ma il ricorso ad *osservatori* era stato a suo tempo invocato da Pier Paolo PASOLINI, *Vagisce appena il nuovo italiano nazionale*, «Il Giorno» 3 febr. 1965, ripreso in PARLANGÈLI 1971, pp. 169-172. Raccogliendo tale istanza, nella concreta pratica istituzionale si sono costituiti con il nome di *osservatorio* alcuni organismi scientifici aventi la prerogativa di programmare e coordinare tutte le

re consulenza linguistica a quanti siano impegnati negli usi pubblici della lingua, l'ideale è che tali interventi muovano da strutture disseminate nelle varie Università, le uniche in grado di interpretare le specifiche esigenze di una determinata amministrazione (comunicazione istituzionale) o entità imprenditoriale (comunicazione al servizio dell'impresa), a condizione a) che non si perda di vista che ogni intervento "non può essere inteso nei suoi aspetti puramente formali, ma piuttosto nella sua interazione con gli aspetti culturali della nuova società italiana" (MASTRELLI 2000, p. 145); b) che è "nell'educazione e nelle scuole il terreno dove occorre fare maturare negli allievi una piena consapevolezza dei mezzi linguistici e la capacità d'un loro uso appropriato ai fini dello sviluppo della società e delle forme produttive" (DE MAURO 2004).

In ogni caso non si potranno mai condividere le linee di un "progetto puristico-dirigistico che non tiene conto della storia – da sempre policentrica – e della realtà sociolinguistica odierna, della complessità del nostro repertorio linguistico e dell'orizzonte internazionale in cui si trova ad agire chi oggi abbia il compito di lavorare – a qualunque livello – con la lingua italiana" (cito da SOBRERO in stampa).

Riferimenti bibliografici

- BRUNI 2003 = F. BRUNI, *Italiano all'estero e italiano sommerso: una lingua senza impero*, in G. ALFIERI (a cura di), *Storia della lingua e storia*, Atti del II Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Catania 26-28 ottobre 1999), Firenze 2003, pp. 179-198.
- D'ARCANGELO 2003 = L. D'ARCANGELO, *Difesa dell'italiano. Lingua e identità nazionale*, Roma 2003.
- DE MAURO 2004 = T. DE MAURO, *Economia e linguaggio*, in P. CIOCCA, G. TONIOLO (a cura di), *Storia economica d'Italia*, vol. III, *Industrie, mercati, istituzioni*, tomo II, *I vincoli e le opportunità*, Roma - Bari 2004, pp. 575-589.

iniziative finalizzate alla tutela e alla promozione delle parlate locali in comunità di lingua minoritaria: mi limito qui a ricordare l'*Osservatorio regionale della lingua e della cultura friulane* istituito nell'ambito del Friuli Venezia-Giulia ai sensi dell'art. 15 della Legge Regionale 22 marzo 1996, n. 15 ("Norme per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulane e istituzione del servizio per le lingue regionali e minoritarie") e l'*Osservatorio regionale per la cultura e le lingua sarda*, regolato dalla legge Legge Regionale 15 ottobre 1997, n. 26 ("Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna"). Ad una pertinenza strettamente scientifica va ricondotta l'attività dell'*Osservatorio Linguistico Siciliano* formatosi nell'ambito del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani per esplorare le aree linguistiche siciliane dal versante sociolinguistico e geolinguistico.

- Gli Italiani e la lingua* = *Gli Italiani e la lingua. A quarant'anni dalla pubblicazione della Storia linguistica dell'Italia unita di Tullio De Mauro*, Atti del Convegno promosso dal Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani (Palermo - Bagheria 13-14 giugno 2003), in stampa.
- Hochsprachen in Europa* = K. EHLICH, J. OSSNER, H. STAMMERJOHANN (Hrsg.), *Hochsprachen in Europa. Entstehung, Geltung, Zukunft*, Akten zweier Tagungen in München 2/3 Dezember 1998 und Bad Homburg v.d.H., 18-20 November 1999, Freiburg im Bressgau 2001.
- LEPSCHY 1999 = A.L. LEPSCHY, G. LEPSCHY, *Anglismi e italianismi*, in *L'amanuense analfabeta e altri saggi*, Firenze 1999, pp. 169-207.
- MASTRELLI 2000 = C.A. MASTRELLI, *In difesa dell'italiano?*, in *L'italiano è da difendere?*, «Italiano & Oltre» 3-4 (2000) pp. 144-146.
- NENCIONI 2000 = G. NENCIONI, *Plurilinguismo in Europa*, in *Plurilinguismo in Europa*, Atti del LXXIII Congresso Internazionale (Lugano 27-29 settembre 1997), Roma («Quaderni della Dante» anno LI, Serie IV, n. 7) 2000, pp. 27-36.
- ORIOLES 2003a = V. ORIOLES (a cura di), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni prospettive. In ricordo di Giuseppe Francescato*, Atti del Convegno di Studi (Udine 30 novembre - 1 dicembre 2001), numero monografico di «Plurilinguismo. Contatti di lingue e di culture» 9 (2002), Udine 2003.
- ORIOLES 2003b = V. ORIOLES, *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*, Roma 2003.
- ORIOLES in stampa = V. ORIOLES, Intervento alla tavola rotonda sul tema "Lingua italiana e politiche linguistiche", in *Gli Italiani e la lingua*.
- PARLANGÈLI 1971 = O. PARLANGÈLI (a cura di), *La nuova questione della lingua*, Brescia 1971.
- PIZZORUSSO 2001 = A. PIZZORUSSO, *Legislazioni europee sulle lingue minoritarie*, «Lingua e Stile» 36/2 (agosto 2001), pp. 211-217.
- SABATINI 2003 = F. SABATINI, *Fondamenti linguistici dell'identità italiana*, in G. ALFIERI (a cura di), *Storia della lingua e storia*, Atti del II Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Catania 26-28 ottobre 1999), Firenze 2003, pp. 157-168, ripreso in «Nuova Antologia» 2003, pp. 49-61.
- SOBRERO in stampa = A.A. SOBRERO, *Difendere la lingua italiana? Da chi?*, A. ALLAIN, L. BEGICHI, G. GERLINI (a cura di), *Journées d'études - Approches méthodologiques de la traduction spécialisés - Politiques linguistiques: du statut juridique des langues aux stratégies de diffusion à l'étranger*, Paris 2004, pp. 149-156.
- TOSO in stampa = F. TOSO, *Le legislazioni regionali in materia linguistica: una risorsa e un problema*, in *Gli Italiani e la lingua*.
- TURELL 2001 = M.T. TURELL, *Multilingualism in Spain. Sociolinguistic and Psycholinguistic Aspects of Linguistic Minority Groups*, Clevedon - Buffalo - Toronto - Sydney 2001.
- VALLINI in stampa = C. VALLINI, intervento alla tavola rotonda sul tema "Lingua italiana e politiche linguistiche", in *Gli Italiani e la lingua*.
- VEDOVELLI - VILLARINI 2001 = M. VEDOVELLI, A. VILLARINI, *Le lingue straniere immigrate in Italia, Caritas, Immigrazione. Dossier Statistico* 2001, XI Rapporto sull'immigrazione, Roma 2001, pp. 222-229.